

Nico Acampora e i ragazzi di “PizzAut” testimoni di San Rocco

Nel lunedì della Sagra un racconto di grande inclusione

di **Matteo Fratti**

È una bellissima serata – “che scalda il cuore” – quella in cui, per la quarta edizione del testimone di San Rocco, nel lunedì della Sagra, si rinnova un appuntamento che è ormai tradizione, nella condivisione di una forte esperienza di impegno civile, politico, sociale, come sulle orme del cammino che fu del Santo pellegrino.

A dare la sua testimonianza per l'occasione, stavolta, è Nico Acampora, meglio conosciuto come il fondatore di “PizzAut”, sogno “di una notte buia e tempestosa” – dice lui, come se alludesse anche a un momento (disperato) della vita – che s'illumina proprio dal momento in cui il suo impegno si fa a mille, per dare invece un “altro” futuro a suo figlio Leo, a cui a due anni viene diagnosticato l'autismo, dando seguito all'idea più volte giudicata “pazza”, di fare una pizzeria dove lavorino solo ragazzi autistici. “Acampora, se lei pensa di riuscirci è più handicappato dei suoi ragazzi” – tuona, in un salone dell'oratorio di San Rocco davvero gremito, rie-



vocando chi solo pochi anni fa, gli aveva dato contro. Sono invece i fatti a dargli lustro, con tutto quanto riesce a realizzare da quel primo grande passo, che inaugurava a Cassina de' Pecchi nel 2021, la loro prima pizzeria. Una storia ormai agli onori delle cronache, i cui retroscena raccontano, sì, di numerose fatiche, ma che hanno reso possibile l'impossibile. E con ciò, anche un miracolo. Per chi avesse mai sentito parlare di autismo infatti, sono note le progressive difficoltà che per gradi, appaiono co-

me barriere insormontabili ad una certa indipendenza. E così il pregiudizio cede talora spazio allo stigma sociale che rende ancor più improbabile il realizzarsi nella vita di famiglie che incontrano la disabilità. Un muro istituzionale, contro cui ci si scontra e che non possiamo accettare: quando un ragazzo autistico a scuola viene fatto entrare due ore dopo perché manca il personale di sostegno – e tutti gli altri in orario normale, mentre chi non può sta a guardare (tutti allora, dovrebbero indignarsi, e chiedere

di entrare più tardi); quando una famiglia (dalla cronaca romana più recente) arriva a togliersi la vita nella solitudine del dramma per la propria bambina gravemente disabile, che non riesce ad affrontare. Paradossalmente allora, avere un figlio disabile diventa come un lusso – dice, cioè come qualcosa che non ti puoi permettere. Quel che Acampora ha visto e vede ogni giorno, con le famiglie dei ragazzi che incontra ed assume a PizzAut, che invece si trasformano nella speranza che apre il cuore (e le men-

ti), attraverso un progetto che ha messo in campo anzitutto l'amore, per fare in modo che ciascuno dei propri figli si realizzi in un mondo su misura, che offra davvero delle possibilità e non li confini ai lavoretti di centri che si rassegnano all'impossibilità dei mezzi, e neppure si fa nulla per cambiare. Coinvolge tutti, Acampora, ed invita ciascuno ad essere chiamato in causa, travolto dal suo impetuoso avvicinarsi a raccontare, accattivante testimonianza che un mondo diverso è possibile: basta volerlo. “Siamo fatti di – versi, perché siamo poesia” – è uno degli slogan sulle magliette dell'equipe o di chi voglia farne parte, che ha potuto gustarne la pizza o assaporare per ora solamente la bontà del progetto, concretezza di un sogno che si realizza e assume oggi 41 ragazzi, ciascuno con la sua storia di cambiamento, rispetto a destini che parevan già segnati. Come quello di Letizia, che sembrava non poter scrivere e giudicata inabile al lavoro, nel passaggio dalla realtà scolastica in qualche modo strutturata al vuoto di una realtà che disorienta,

senza sbocchi: nell'assunzione a PizzAut progredisce ed è felice, dallo sparcchiare alla comanda ai tavoli, contro ogni aspettativa che nemmeno la scuola aveva saputo darle. La testimonianza è anche quella dei suoi genitori o di Francescone, ora barman di PizzAut. E gli aneddoti piovono come tempesta nel travolgente entusiasmo di Nico come quello di chi dice “SI – PUO' – FARE!”, contro i suoi detrattori e l'appoggio di chi ha creduto nel suo sogno. Un forno che rilascia le pizze quando sono pronte (come un tostapane gigante) perché i ragazzi le informano, ma non le tirano fuori; delle affettatrici schermate; friggatrici più fonde, per un lavoro in completa sicurezza. E al cameriere universitario cui il padrone ha detto: “te non ti assumono neanche da PizzAut” – dice: “la differenza è che per lui lavori in nero, qui invece sei assunto a tempo determinato”. Ma occorrono investimenti veri, non assistenzialismo, sottolinea Acampora. E PizzAut è oggi anche a Monza, oltre che di prossima apertura nei pressi del polo universitario IULM di Milano; ha incontrato più volte il presidente Mattarella (affettuosamente “nonno Sergio”, per i ragazzi) e Papa Francesco. Lavoro e dignità sono così le parole chiave della testimonianza “sanrocchina” 2026, “seme” vivo sul terreno di una mentalità che ancora molto deve impegnarsi, per poter cambiare.

Antonio Saletta: presto una raccolta dei suoi lavori!

di **Giancarlo Belloni**

Sono passati cinque anni dalla scomparsa di Antonio e noi del Ponte lo ricordiamo sempre nelle nostre riunioni di redazione. Ci sono da esempio il suo entusiasmo nella realizzazione del giornale, il suo interesse per la memoria storica della nostra comunità e la sua attenzione per le vicende amministrative. Antonio ha dato un con-

tributo importante alla vita pubblica della nostra città: basti ricordare il suo impegno civico da amministratore o il sincero attivismo che lo vedeva animatore di diversi eventi, senza dimenticare il suo ruolo come collaboratore della parrocchia.

Interessi che hanno mostrato la sua cultura poliedrica e che nel tempo hanno trovato spazio anche nella sua importante pubblicazione

editoriale. Era sempre un piacere leggere gli articoli di Antonio, con le sue scoperte, i suoi approfondimenti, la sua attenzione alle tradizioni e alla storia.

I suoi saggi, gli articoli, gli editoriali hanno trovato spazio sulle pagine del Ponte, della Cordata, del Foglio di Informazione Locale e nelle pubblicazioni dell'Archivio Storico Lodigiano: si tratta di contributi che non devono

andare dispersi perché sono un patrimonio per la nostra storia.

È per questo che la Società della Porta sta lavorando ad un nuovo progetto editoriale per raccogliere tutti gli scritti di Antonio e presentarli in un volume di prossima pubblicazione. Sarà un'occasione in più per ricordare Antonio Saletta e ringraziarlo per ciò che ha fatto per Sant'Angelo.

Antonio Saletta
5/10/2021 – 5/10/2026



Andy Rocchelli, il valore della testimonianza

In sala Lydia al Castello le immagini scattate dal fotoreporter ucciso in Donbass

24 maggio 2014. Il fotoreporter pavese Andrea Andy Rocchelli, trent'anni, viene ucciso ad Andreevka, nelle vicinanze di Slovjansk, in Donbass. Con lui muore il giornalista russo Andrej Mironov. È ferito ma vivo il corrispondente francese William Roguelon. Il gruppo si è nascosto per ripararsi dal fuoco ucraino che arriva dalla collina di fronte. Artiglieria pesante e leggera. Un'ora d'inferno. Fino a un ultimo, mirato, colpo di mortaio.

Rocchelli e Mironov erano in Donbass per documentare, attraverso un reportage, la sofferenza della popola-



zione civile intrappolata nel conflitto fra i separatisti filorussi e l'esercito di Kiev.

Andy era un fotoreporter freelance, membro fondatore di Cesura, collettivo indipendente di fotografi di Pianello Val Tidone. Ha documentato per otto anni la realtà dell'Europa dell'Est, la primavera araba in Libia e Tunisia, le violazioni dei diritti umani in Kirghizistan e Inguscezia. In Italia si è occupato del rapporto tra migranti e criminalità organizzata. Le sue principali aree di interesse sono state l'Europa orientale e la Russia.

“Andy Rocchelli. Il valore della testimonianza” è il titolo della mostra fotografica allestita fino al 25 ottobre

nello spazio Delle Arti - Sala Lydia al Castello Bolognini. Presenta 24 foto scattate da Rocchelli in Afghanistan, Caucaso e Ucraina, scelte tra quelle che meglio esprimono la forza del suo lavoro. Evento off del Festival della Fotografia Etica di Lodi,

la rassegna è stata organizzata dal collettivo fotografico Cesura con Lodigiano Democratico e ADE Lab di Gianpiero Brunelli; gode del patrocinio della Provincia di Lodi, del Comune di Sant'Angelo Lodigiano e di Articolo 21, Libera, ALG

Associazione lombarda giornalisti e Fondazione diritti umani.

La mostra è aperta alle visite nelle giornate di giovedì, venerdì e sabato dalle 16.30 alle 19.30 e la domenica dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19.

